



Cristiani oggi dove tutto ebbe inizio

Salim Daccache S.I. *
BEIRUT (LIBANO)

Dalle prime pagine dell'*Instrumentum laboris* - il testo preparatorio dell'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi cattolici per il Medio Oriente (Vaticano, 10-22 ottobre) - si nota che gli obiettivi

Il sinodo per il Medio Oriente radunerà a Roma dal 10 al 24 ottobre i rappresentanti delle Chiese cattoliche della regione. Sarà l'occasione per una riflessione a tutto campo sulla presenza e le difficoltà dei cristiani, come spiegano due gesuiti, osservatori privilegiati da Beirut e da Gerusalemme. Segue la testimonianza sulla prima messa di un gesuita turco celebrata ad Ankara, un segno di fiducia nel futuro



dichiarati sono molteplici e spaziano dall'esame della situazione delle Chiese cattoliche e delle loro relazioni interne, alle relazioni con le altre Chiese cristiane, i musulmani e gli ebrei. Un obiettivo, il più importante, ma non dichiarato, è l'esame di come arrestare la massiccia emigrazione dei cristiani.

Il Sinodo vuole mettere l'accento sulla conferma e il rafforzamento dei cristiani nella loro identità, grazie alla Parola di Dio e ai Sacramenti. Inoltre intende stimolare la comunione ec-

clesiale tra le Chiese *sui iuris* (Chiese particolari all'interno della Chiesa universale), «affinché possano offrire una testimonianza di vita cristiana autentica, gioiosa e attraente». È così che i padri sinodali orientali, responsabili delle loro Chiese, «sono invitati [...] a fornire ai cristiani le ragioni della loro presenza in una società prevalentemente musulmana, sia essa araba, turca, iraniana, o a maggioranza ebraica nello Stato d'Israele. I fedeli attendono dai Pastori di conoscere i motivi chiari per (ri)scoprire la loro missione in ciascun Paese».

In Libano sono stati realizzati passi importanti dopo la fine della guerra (1990) nel riavvicinamento pastorale in seno alle Chiese cattoliche orientali. Un principio di vento rinnovatore spirituale e religioso, sociale e catechetico soffia ovunque al fine di creare una dinamica ecclesiale. Anche se la Chiesa gerarchica resta l'ultimo ricorso per difendere i diritti politici confessionali, nei testi del magistero cresce la tendenza a distinguere tra le derive del confessionalismo e il carattere ecclesiale. Di recente, la beatificazione del fratello Estéfan Nehmé, dell'ordine libanese maronita, è stata l'occasione per radunare più di centomila fedeli. Qualcuno direbbe che si tratta della reazione di una minoranza solidale con la propria Chiesa che manifesta la sua pietà identificandosi con i propri santi. I fatti dimostrano, però, che un fervore autentico, a volte condiviso dai musulmani nei luoghi di pellegrinaggio cristiani, esiste non come sentimento individuale, ma come testimonianza ed espressione di una missione.

Non mancano ombre: una forte clericalizzazione della Chiesa, con i laici talvolta disorientati, un coordinamento pastorale debole tra i responsabili, cristiani politicamente divisi o in contrasto fino all'odio, una gerarchia criticata per le sue posizioni politiche, una spaccatura dei vescovi rispetto a una catechesi che tarda a rinnovarsi, iniziative sociali da consolidare, ecc.

I RAPPORTI CON GLI ALTRI

Nella riflessione dei padri sinodali si evocano i progressi e gli arretramenti nelle relazioni con le «venerabili Chiese ortodosse» e le altre comunità cristiane del Medio Oriente. Le relazioni possono essere giudicate buone: un reale rispetto contraddistingue lo spirito esistente tra cattolici e ortodossi, dopo che i primi hanno limitato il proselitismo o la «caccia» ai fedeli ortodossi. Sono state raggiunte intese sui matrimoni tra coppie cristiane di confessione diversa, la catechesi comune, la comunione reciproca, ecc. Ma la strada sulla via dell'unità è lunga e restano in sospeso alcune questioni come la data della Pasqua e le relazioni che le diverse Chiese cattoliche, soprattutto quelle separatesi dall'ortodossia, hanno con Roma. Il Sinodo, che si tiene in Vaticano alla presenza di Benedetto XVI, potrà aprire questi dossier e fornire idee per proseguire il riavvicinamento.

Inoltre, non sorprende che esso esamini i rapporti, a volte costruttivi, spesso problematici, con ebraismo e islam, gli sforzi fatti negli ultimi due decenni per promuovere il dialogo e le iniziative comuni. Come fare perché le relazioni

tra le religioni monoteiste si caratterizzino in questo modo, perché queste religioni si svestano da incomprensioni e pregiudizi mortiferi? È una questione che non si pone solo tra cattolici occidentali e musulmani. Il Sinodo, se è cosciente della dimensione del problema e delle conseguenze sul Medio Oriente, si preoccuperà di elaborare una strategia che impegni le Chiese mediorientali a essere al centro del dialogo, istituzionale e non, con i musulmani e a entrare esse stesse in dialogo, forti delle loro relazioni

Il Sinodo vuole mettere l'accento sulla conferma e il rafforzamento dei cristiani nella loro identità, grazie alla Parola di Dio e ai Sacramenti. Inoltre, stimolare la comunione tra le Chiese *sui iuris*

7 CHIESE CATTOLICHE



> Armeni cattolici

Patriarca: Nerses Bedros XIX Tarmouni, patriarca di Cilicia degli armeni, con sede a Beirut.

Presenza: Armenia, Libano, Siria, Iraq, Iran, Egitto, Israele e Palestina, diaspora.

Fedeli: circa 600mila.



> Siro-cattolici

Patriarca: Ignatius Youssef III Younan, patriarca di Antiochia dei siriani, con sede a Beirut.

Presenza: Siria, Turchia, Libano, Iraq, Egitto, diaspora.

Fedeli: circa 170mila.



> Caldei cattolici

Patriarca: Emmanuel III Delly, patriarca di Babilonia dei caldei, con sede a Baghdad.

Presenza: Iraq, Iran, Siria, Turchia, Libano, diaspora.

Fedeli: circa 1 milione.



> Copti cattolici

Patriarca: Antonios Naguib, patriarca di Alessandria, con sede al Cairo.

Presenza: Egitto, diaspora.

Fedeli: circa 250mila.



> Maroniti

Patriarca: Nasrallah Boutros Sfeir, patriarca di Antiochia dei maroniti, con sede a Bkerké (Libano).

Presenza: Libano, Israele, Siria, diaspora.

Fedeli: circa 5 milioni, di cui quasi 4 milioni nella diaspora.



> Greco-melchiti cattolici

Patriarca: Gregorio III Laham, patriarca di Antiochia dei greco-melchiti, con sede a Damasco.

Presenza: tutto il Medio Oriente, diaspora.

Fedeli: circa 2 milioni.



> Latini

Patriarca: Fouad Twal, patriarca di Gerusalemme, con giurisdizione sui cattolici latini di Israele, Palestina, Giordania, Cipro.

Fedeli: circa 70mila.

Nella penisola arabica c'è inoltre un vicario apostolico da cui dipendono i numerosi immigrati cattolici.

secolari più o meno positive con islam ed ebraismo. In Libano un esempio recente di questo dialogo dal basso è stata una festa comune di cristiani e musulmani per l'Annunciazione di Maria. Si tratta di un dialogo più pastorale e di amicizia che teologico, opera dell'équipe di una scuola dei gesuiti di Beirut con amici musulmani, ottenuta tra la reticenza e l'ignoranza di alcuni, ma costituisce una testimonianza del fatto che i monoteisti possono costruire una civiltà dell'amore.

IL PROBLEMA EMIGRAZIONE

All'ordine del giorno del Sinodo resta un obiettivo non dichiarato, ma solo apparentemente invisibile: la situazione drammatica dei cattolici e di altri cristiani in Iraq e in Palestina e, in misura minore, in Egitto e in Libano, a causa della massiccia emigrazione, più o meno forzata. Dopo la seconda guerra mondiale sono partiti almeno 7 o 8 milioni di cristiani da tutti i Paesi mediorientali, diretti verso Europa, Americhe, Australia. Ai nostri giorni, la guerra in Iraq ha portato circa 40-50mila cristiani, tra cattolici e ortodossi, a rifugiarsi nei Paesi vicini, in attesa di raggiungere i propri fratelli in altri Stati. Alcuni quartieri di Bassora, Mossul e Baghdad sono stati svuotati delle loro popolazioni cristiane. Altri, sotto la minaccia dei gruppi islamici che accusano i cristiani di empietà (*takfiriyyin*), sono stati costretti a raggiungere la regione curda dove vengono accolti.

In Palestina l'emorragia prosegue dagli anni Settanta a causa dell'occupazione israeliana e delle minacce degli islamisti salafiti: dal 7% della popolazione si sono ridotti al 3%. La Terra santa cristiana inaridisce per mancanza di cristiani. In Libano la guerra civile (1975-1990) ha fatto emigrare più di 600mila cristiani. Anche il tasso di crescita demografica quasi ovunque è a sfavore dei cristiani. Parte

di essi emigra per ragioni economiche anche verso i Paesi del Golfo, dove forma un gruppo importante di oltre un milione di persone, di cui occorre occuparsi in ambito pastorale. Ma la questione che ora preoccupa cristiani e musulmani illuminati è questa: le partenze forzate, le violenze in Iraq, il massiccio acquisto delle terre dei cristiani in Libano sono premessa di un movimento più accentuato per costringere i cristiani a sgombrare il campo dai loro Paesi di origine? Che cosa fare di fronte all'assenza e al mutismo delle autorità politiche dei diversi Paesi e all'inerzia della Lega araba? Come e in che modo aiutare i cristiani a non mollare la presa e a non rinunciare alle loro ragioni per vivere in Medio Oriente? *L'Instrumentum laboris* ha già avvertito che è il pluralismo religioso e culturale a essere minacciato in Medio Oriente, pur annunciando di non occuparsi di politica, ma sapendo bene che la vera questione in gioco è politica? Altri diranno che si annuncia la morte del Medio Oriente e che la libertà minima oggi esercitata grazie alla presenza dei cristiani sarà ridotta al nulla. Recentemente a Beirut un musulmano ben consapevole ha osato dichiarare che «il pluralismo sarà ovunque in pericolo se viene minacciato in Medio Oriente».

In conclusione, pur legate alla Santa Sede, le Chiese della regione dovranno prendere decisioni e misure concrete per diventare più orientali nella loro identità legata alla propria missione di annuncio della Buona Notizia, nell'elaborazione di una teologia propriamente locale e nel contatto permanente con gli altri fratelli arabi cristiani e i concittadini arabi musulmani. Questo non sarà un ritirarsi o

un ripiegarsi su se stessi, ma un modo avanzato e reale di vivere la propria cattolicità. ■

* *Presidente della Facoltà di Scienze religiose all'Università Saint-Joseph di Beirut*

All'ordine del giorno resta un obiettivo non dichiarato: la situazione drammatica dei cattolici e di altri cristiani a causa della massiccia emigrazione, più o meno forzata